



«SONO LA DONNA più felice del mondo» ha detto Maria Cressari dopo aver battuto a Città del Messico il record mondiale dell'ora. Naturalmente si tratta del record femminile, anche se la ciclista bresciana ne ha battuto contemporaneamente cinque maschili. Così si vede che la felicità è un sentimento estremo che non può essere felice perché si toglie le scarpe strette, un altro perché mangia la fonduta con i tartufi, un altro ancora perché si sposa: per Maria Cressari il massimo della felicità consiste nello stare un'ora in bicicletta, in quanto fare una fatica un po' perché quarantun chilometri e mezzo al termine dei quali si ritrova nel punto da cui è partita (praticamente si è spostata solo di alcuni centimetri); ma per fare quello sposta-

l'eroe della domenica

mento ha camminato più di qualsiasi altra donna prima di lei. A questo punto qualcuno può essere indotto a pensare che qui si stia parlando di un primato della lussemburghese Elsie Jacobs durasse da quattordici anni lo dimostra: perché questa Jacobs nessuno sa di preciso chi fosse e il record non era mostruoso; se ha resistito tanto non è perché fosse intabile, ma perché nessuno si sentiva di batterla. Nessuna donna ciclista aveva voglia di mettersi sul sellino e pedalare per un'ora senza un avversario davanti e senza un traguardo concreto al quale puntare. Insomma: senza

na italiana abbia stabilito il record di una specialità in cui di solito le donne in genere e le italiane in particolare non dazzevano molto. Il primato della lussemburghese Elsie Jacobs durasse da quattordici anni lo dimostra: perché questa Jacobs nessuno sa di preciso chi fosse e il record non era mostruoso; se ha resistito tanto non è perché fosse intabile, ma perché nessuno si sentiva di batterla. Nessuna donna ciclista aveva voglia di mettersi sul sellino e pedalare per un'ora senza un avversario davanti e senza un traguardo concreto al quale puntare. Insomma: senza

punti di riferimento, che è il modo più snerve di batterli. Lo stesso Merckx, che pure di vittorie è saturo, gonfio come un anegato, ha detto che se qualcuno gli togliesse il record dell'ora, lui non tenterebbe di riconquistarlo: è troppo faticoso psicologicamente. Quindi la Cressari la prima grande vittoria l'ha conquistata decidendo di scendere in pista e addirittura scendendo due volte, avendo fatto il primo tentativo. Quindi è una donna con un sistema nervoso da astronauta (e qui deve andare a farsi dare il sussidio di disoccupazione: non c'è impiego per gli astronauti), o è un fenomeno. E se è felice ha ragione. Kim

Ancora imbattuta la capolista, mentre la Roma blocca il Milan e si fa largo la Fiorentina

LA LAZIO RESISTE, MA L'INTER LA BRACCA

Botta e risposta a Bergamo in un incandescente finale

All'86' i biancoazzurri rimediano il pari: 1-1

L'Atalanta va in vantaggio con il giovane promettente Vernacchia a 13' dalla fine - Garlaschelli salva in extremis il risultato e il primato in classifica - Qualche perplessità ha suscitato la condotta di gara dei laziali - Buona prova complessiva dei padroni di casa

MARCATORI: Vernacchia (A) al 32' e Garlaschelli (L) al 41' della ripresa.
ATALANTA: Pianigiani 6, Maggioni 6, Percassi 6, Savio 6, Vianello 6, Divina 6, Carelli 6, Vernacchia 7, Musiello 7, Pirota 7, Pellizzaro 7 (n. 12; Grassi; n. 13; Scirea).
LAZIO: Pulici 6, Faccio 6, Martini 6, Wilson 7, Oddi 7, Nanni 6, Garlaschelli 6, Re Cecconi 6, Musiello 6, Frustalupi 6, Manservigi 5 (Petrelli dal 37 della ripresa, n. 12; Moriggi).
ARBITRO: Anagnone, 7.
NOTE: Giornata e terreno ideali. Spettatori paganti 9.527 per un incasso di 22 milioni 931.800 lire. Ammorti 9.915. Sorteggio antidoping negativo. Infortunio in apertura di gioco a Wilson che, inzaccherato con Musiello, ha in seguito ci rimette una gran botta in faccia e qualche dente. Ammoniti Martini per un calcione a Carelli, Faccio per un brutto fallo su Musiello e Vernacchia per un antipatico tentativo di sgambetto a Re Cecconi.



ATALANTA-LAZIO — Vernacchia (foto in alto) porta in vantaggio i bergamaschi. Qui sopra, il gol del pareggio biancoazzurro realizzato da Garlaschelli.

di ampia libertà (Divina infatti, l'uomo che l'aveva in cura, s'è sempre limitato ad attendere in zona sulla soglia dell'area nerazzurra non ha mai saputo entrare da protagonista nel discorso, o allacciarne i fili e ricucire le smagliature. Una vera sorpresa, in questo senso, tutto sommato dunque più che buona, ma senza quel piglio personale e autoritario delle compagini di rango, che aspirino comunque, con fondati motivi, a diventare. Le manca ancora, ci pare, il tempo ispiratore di una sufficiente classe collettiva, non potendo, senza quello, imporre la sua personalità e un suo gioco, deve troppo spesso accettare e tollerare le ire senza molte possibilità di reazione, il gioco, e l'iniziativa, degli avversari. Così, in più di una occasione questa Lazio l'abbiamo oggi vista alle corde, avevamo ben chiaro e preciso in testa quel che dovesse in ogni frangente fare a tratti si divide in affanno, costretta di volta in volta ad affidarsi ad episodi pezzi di repertorio dei singoli, piuttosto che a una corale interpretazione delle parti.

Una Lazio, insomma, che se si voluta, per esempio, quando era costretta a difendersi, quasi esclusivamente al perfetto senso della posizione di Wilson (o, al più, alla facilità di stacco del lungo Faccio), filtrava poi il suo gioco, in fase di impostazione, essenzialmente sul riveduto Frustalupi, e si affidava in qualche occasione esaltata, ma assai più di frequente mortificata da così scarsa, e scadente, collaborazione.

Evidentemente, ad aggravare nella circostanza la situazione, devono avere in modo determinante influito le tutt'altro che brillanti prestazioni di Nanni e Re Cecconi, di due uomini-chiave cioè della compagine. Il primo, infatti, doendo tra l'altro badare a Vernacchia, un peperino alla Lorenzi che sa tutto il fatto suo e che è stato scoperto di questo match ha avuto tante e tali gatte da pelare da non avanzare mai, pur volendolo, né tempo, né spazio, né finta, per pensare a fare altro; Re Cecconi, in evidente giornata di scarsa vena, sotto tono e giù di ritmo, pur godendo

ce Rampanti), però, al momento di rifinire il gioco per le «punte», la matassa s'aggrovigò e nessuno possiede l'arte di dipanarla con razionalità. Peccato, davvero, per il Torino, perché Toschi s'ingegna con furberia e tecnica (anche se Orsi non gli perde le mosse) e perché Pulici è davvero in giornata spettacolare. Questo Pulici appare sgraziato, più fustoso, più armonioso nei movimenti, meno velettario e pretenzioso di un tempo quando puntava tutto sulle tecniche e sul coraggio. Purtroppo, nessuno lo «pesca» a tempo e luogo: per evidenziare, Pulici è costretto a compiere due autentiche e sfortunato prodezze che avrebbero meritato il pari.

L'inter taglia corto (immediatamente) alle polemiche che seguite alla sconfitta nel derby, vincendo questa partita col Torino che alla vigilia si presentava come una brutta gatta da pelare. S'impone per 2-0, l'inter, ma ancora una volta non incanta, anzi lascia intatte le perplessità sul suo conto, che non sono né poche né lievi. Il successo nerazzurro si snoda attraverso un sentiero elegante nel fuoco, ma è un difensore di testa respinge corto, Garlaschelli controlla di petto, compie una mezza girandola per accomodarsi la palla sul piede, tutto, dicevamo: un Moro edizione riveduta e corretta, in meglio se è lecito, forse meno elegante nel fuoco, ma è normalmente più scelto, più vario, più «cattivo». Magari anche un pochino «veneziano», ma, se Corsini lo dispensa, ha già pronto un altro campionario in casa.

Delto delle squadre, resta ora da dire, in breve, della partita. Arrivò subito nerazzurro, con Pirota, che, all'1', spara una gran fucilata a lato. Ancora l'Atalanta sullo slancio, Vernacchia rossa come il diavolo, per Musiello gran stacco, ma palla che lo sfiora e si perde innocua dall'altra parte. Grosso broccia per Pulici all'11', calcio a due in area per fallo di Wilson su Vernacchia, batte Pellizzaro, trompe Carelli con un attimo di ritardo e l'occasione-gol sfumò.

«Non abbiamo mai sofferto tanto»

DAL CORRISPONDENTE BERGAMO, 26 novembre. In sala stampa si presenta per primo Corsini, l'allenatore dell'Atalanta: «Sono rimasto con l'amaro in bocca. In vantaggio a pochi minuti dalla fine, credevo di aver vinto la partita. Abbiamo peccato di ingenuità, perché dopo il gol di Vernacchia ci siamo chiusi. A centro campo è mancato un po' di esperienza, spiegabile per i forzati ritocchi. Tengo però a dire che tutti si sono impegnati al massimo. Sotto l'aspetto agonistico non si poteva pretendere di più. Il pareggio, in fondo, mi va bene. Anche se la Lazio ha disputato un ottimo incontro». Sul giovane Vernacchia, questo il commento del tecnico: «Dite che tiene troppo la palla? E va bene. Ma è uno che sa tenerla, perché viene quattro dribbling su cinque. E poi sa toccare la palla, che è un difetto di Musiello, che entra subito in argomento: «Sono entusiasmato per questa partita, che agonisticamente è stata veramente non poteva offrirgli di meglio. E' stata una battaglia dall'inizio alla fine, che niente deve invidiare per Pellizzaro, crisi in diagonale a centro area. Musiello più alto di tutti, palla sfiorata per Vernacchia che la controlla di petto e poi, con lucida freddezza, la scaraventa in rete. Per un po' insiste, sulle ali dell'entusiasmo, l'Atalanta poi, come questa tira un poco i remi in barca, esce la Lazio in un encomiabile, e fruttifero pressing conclusivo. Al 41', infatti, Re Cecconi da sinistra crossa in area, un difensore di testa respinge corto, Garlaschelli controlla di petto, compie una mezza girandola per accomodarsi la palla sul piede, tutto, dicevamo: un Moro edizione riveduta e corretta, in meglio se è lecito, forse meno elegante nel fuoco, ma è normalmente più scelto, più vario, più «cattivo». Magari anche un pochino «veneziano», ma, se Corsini lo dispensa, ha già pronto un altro campionario in casa.

Lenzini sul pareggio a Bergamo

«Non abbiamo mai sofferto tanto»

Lo «stopper» Vianello spiega la rete subito: «Ho saltato insieme a Chinaglia, anche se non potevamo arrivare sulla palla, troppo alta. Niente di grave, se poi Divina non l'avesse «sbucciata» di testa, offrendola a Garlaschelli per il pareggio. Sarebbe stato senz'altro meglio un «zero a zero», non avremmo provato una grande delusione». Abordando il flemmatico presidente laziale, Lenzini: «E' stata senz'altro la partita più sofferta fra quelle disputate in trasferta, non abbiamo speso di meno. Ma, rispetto al nostro gioco migliore. Devo fare molti complimenti all'Atalanta, che ci ha impegnati fino allo spasimo. Ma, ripeto, non potevamo fare molto di più». Vernacchia non si inorgolisce per il gol realizzato, il primo in serie A: «Prevedo che la palla sarebbe sfuggita al portiere. Non ho avuto fretta di metterla in rete, perché fermata con il petto, avevo la porta vuota davanti. Peccato che sia stato ammonito, e non so spiegarne il motivo. Essendo ricidivo, forse corso il rischio di restare fuori squadra, domenica che arriva l'inter». Aldo Renzi

Nerazzurri, al solito, senza gioco: però... vincono 2-0

Corso e Massa non perdonano gli errori dell'ardente «Toro»

La squadra granata, infilata a freddo su punizione dopo 4', ha condotto un lungo e improduttivo «forcing», scontando l'assenza di Sala e soprattutto del «cervello» Bui - Bertini il migliore dell'Inter

MILANO, 26 novembre. L'inter taglia corto (immediatamente) alle polemiche che seguite alla sconfitta nel derby, vincendo questa partita col Torino che alla vigilia si presentava come una brutta gatta da pelare. S'impone per 2-0, l'inter, ma ancora una volta non incanta, anzi lascia intatte le perplessità sul suo conto, che non sono né poche né lievi. Il successo nerazzurro si snoda attraverso un sentiero elegante nel fuoco, ma è un difensore di testa respinge corto, Garlaschelli controlla di petto, compie una mezza girandola per accomodarsi la palla sul piede, tutto, dicevamo: un Moro edizione riveduta e corretta, in meglio se è lecito, forse meno elegante nel fuoco, ma è normalmente più scelto, più vario, più «cattivo». Magari anche un pochino «veneziano», ma, se Corsini lo dispensa, ha già pronto un altro campionario in casa.

La partita è stata bruttina da tutto il lato tecnico, ma molto combattuta, incerta, a tratti drammatica. L'inter la inizia alla grande, con un spunto di soddisfazioni, ma l'ardente folla di tifosi si ferma senza complimenti (si grida al rosso) e con il gol di Corso. Fallo su Mazzola al limite e nutrita barriera granata che Castellini fa disporre in modo da neutralizzare l'eventuale stangata di Bertini. Questi scappa correndo, si tirano lui, ma è invece Corso a prendere improvvisamente l'abbrivio: ne esce una squisitezza, con palla tagliata che sorvola le teste granata e va a spegnersi all'incrocio dei pali, dalla parte opposta a quella in cui è piazzato Castellini. Inutile il colpo disperato del portiere.

Comincia l'assalto del Torino. Pulici al 7', scattando a ritroso dall'area, raccoglie un corner pieno d'effetto di Toschi e ne cava un destro al volo da urlo; la palla sibilla fuori, a un dito dal montante. Poi è ancora Pulici a dirigersi con finta e scatto da Bellugi e a stamfiare di sinistro, in splendida coordinazione. Vieri si butta e abbraccia in terra il pallone. I collegamenti dell'inter son saltati e Magistrelli, in

avanscoperta, fa da spettatore: quando il pallone (per sbaglio) lo raggiunge, ci pensano i falli di Mozzini a toglierlo dal gioco. Però al 30' Mazzola e Corso ritrovano lo antico dialogo che un'entrata fustolosa di Zecchini rende, inaspettatamente, pericoloso: il «baffo» si trova a tu per tu con Castellini e lo graziava con un pallonetto alto, molto, molto goffo.

I ferri si scaldano. Ferrini spiana Bertini ed è ammonto mentre San Siro è una bolgia. Un destro basso di Faccetti è intuito da Castellini che mette in angolo. Poi è Ferrini (40') su punizione a saggiare la presa di Vieri. Occasionissima per il «Toro» all'ultima ripresa. Sialoni di Toschi e bolla insidiosa che Vieri para, ma non trattiene: s'avventa Agropi e manca in pieno la palla. Il gioco scade a livelli parrocchiali, l'agonismo sale a toni truciolenti. I tamburi (ahime, non metatolo

INTER-TORINO — L'inutile volo di Castellini (foto in alto) sulla punizione «a foglia morta» di Corso che ha fruttato ai nerazzurri il primo gol. Qui sopra: Massa esulta dopo il raddoppio.

Invernizzi ha già dimenticato le polemiche della settimana

«Gol scaccia-crisi»

MILANO, 26 novembre. Ci si aspetterebbe gioia piena in quella dell'inter, ma in fondo questa è la prima vittoria seria, nata da un gol per tempo, e non strappata non risponde ad altre. La vittoria è meritata - dice - ed importantissima, soprattutto sotto il profilo psicologico. Speriamo che nessuno voglia più parlare di crisi, di burrasche e di maree... E allora come far capire anche a lui che se la vittoria è importante sotto il profilo psicologico un pericolo di crisi, psicologica appunto, c'è stata? Qualcuno chiede se al momento della sua sostituzione Corso sia rimasto perplesso. Così almeno, per un certo gesticolare con Mazzola, è apparso dagli spalti. Invernizzi si chiude a riccio: «Per favore non cominci! Non c'è stata nessuna «crisi»». Si passa allora allo spogliatoio granata nella speranza di

maggiore buona disposizione. Invece si affaccia l'interessa che si ordisce così: «Non perlo, non dico niente, non chiedetemi nulla. Sono stanco di multe, ammonizioni e squallide recuperazioni. La perdita assottiglia Magistrelli. E finalmente qualcosa di sincero: «L'inter ha vinto, vince l'inter. Non ho nulla da recriminare, né da rimproverare ai miei. Hanno giocato bene, con coraggio. Hanno tentato più volte la via del gol senza fortuna. Invece l'inter ha asseccato subito quel gol quasi a freddo ed è così come questi e sempre difficile recuperare...».

«Dietro un bel niente. In campo si va in undici tutte le volte. Il Torino di oggi ha giocato al meglio delle sue condizioni. Con Sala e Bui sarebbe stato la stessa cosa». Gian Maria Madella